

Foto Ansa



Le mete tunisine della gente in fuga dalla Libia indicate sui cartelli a Ras Jdir

to in vari Paesi africani per far fronte alla rivolta. «In Libia sta avvenendo quello che è avvenuto in Libano, quando Jaish al Islam, il gruppo vicino ad Al Qaeda, ha scatenato una guerra con l'esercito», sostiene Seif al Islam Gheddafi nella lunga intervista ad *Al Arabiya*. «Ciò che sta avvenendo è una ribellione di un gruppo armato che terminerà - sostiene il figlio "riformista" del raïs - I miliziani di Misurata sono pochi rispetto alla popolazione». Seif l'incontenibile. Una «grande barzulletta»: così il secondogenito del Colonnello bolla le notizie riguardanti le migliaia di morti e feriti in Libia e l'uso di mercenari da parte del regime. Mentre Tripoli trattiene il fiato in attesa della battaglia finale, a Misurata sono entrati in azione gli squadroni della morte. Mercenari al soldo del raïs, elitransportati sul posto, hanno aperto il fuoco sui manifestanti che stavano andando ai funerali delle vittime dei combattimenti dell'altro ieri. Lo ha riferito un testimone oculare. Due elicotteri hanno fatto scendere «mercenari nella cittadella sportiva in costruzione, nel quartiere di Merbat» a Misurata, 150 chilometri a est di Tripoli, ha riferito il testimone. I mercenari - sempre secondo il testimone, che si è dichiarato oppositore di Gheddafi - poi hanno sparato sui parenti delle vittime dell'altro giorno, che stavano per entrare in una moschea. Il testimone ha anche detto che i mercenari hanno sparato sull'edificio dove ha sede la radio locale. Il testimone ha poi affermato che gli abitanti della città

non hanno «molte armi», sottolineando che Misurata è situata «tra due città che appoggiano il regime, Zlitana e Sirte». Altre decine di persone sono rimaste gravemente ferite dopo che un battaglione fedele a Gheddafi ha aperto il fuoco contro manifestanti nella città di Sabrata, a ovest di Tripoli.

#### FUOCO A TRIPOLI

In serata, numerosi colpi di armi da fuoco sono stati uditi nella capitale. Dopo gli spari si sono sentite numerose sirene e auto in fuga che suonavano il clacson. «Dopo gli scontri di venerdì, stamattina (ieri, ndr) sono

#### Notte di tensione

Nella capitale si odono spari e il suono delle ambulanze

#### Barricati in casa

La gente ha paura di uscire e il cibo comincia a scarseggiare

uscita e la città era irrealisticamente deserta. C'erano pochi negozi aperti, poco cibo, poco pane. Ma le milizie di Gheddafi erano dappertutto, controllavano le macchine per strada e i bagagli. Erano armatissimi. La gente non esce di casa, quasi nessuno va a lavoro o a scuola...», racconta Fatima, la giovane tripolina tornata a testimoniare la rivolta che sta incendiando la sua terra. ❖

# Africani neri in Libia Presi per mercenari subiscono violenze

L'odio per i miliziani stranieri al soldo del regime si sfoga su chi ha in comune con loro soltanto il colore della pelle  
Linciaggi e minacce. In questi giorni molti vivono segregati

## Il caso

U.D.G

**S**egregati nei lager del Colonnello. Torturati per giorni. Poi buttati in strada, alla mercé degli eventi. Ed ora scambiati per mercenari dalla gente che è insorta contro il raïs. Una tragedia nella tragedia: quella di centinaia di eritrei, etiopi, somali costretti a nascondersi sia dai mercenari veri che dagli insorti. Racconta Mussie Zerai, sacerdote eritreo e fondatore di Habschia, l'associazione che si occupa dei migranti africani in Italia: «Jeri dice a *l'Unità* - ho ricevuto la telefonata disperata di una donna eritrea buttata fuori di casa dal proprietario dell'abitazione a Tripoli, nella zona "Medina", perché nera. "Voi neri africani siete mercenari del regime", le ha gridato contro - riferisce don Zerai - prima di picchiarla e cacciarla di casa. Casi del genere stanno avvenendo ovunque, soprattutto di notte. Non solo nella capitale libica. A Bengasi, ad esempio, due eritrei sono stati feriti gravemente da colpi d'arma da fuoco, altri due sono stati uccisi per strada mentre erano alla ricerca di aiuto per i feriti. La folla, racconta ancora il sacerdote eritreo, li ha circondati, e al grido di "sono mercenari" li ha linciati in piazza.

**Abbandonati** al loro destino. Un destino terribile. I profughi di Bengasi hanno chiesto aiuto ad una nave inglese perché mettesse in salvo almeno le due persone ferite gravemente. Niente da fare. Su quella nave non c'era posto per loro. «Facciamo appello a tutta la Comunità internazionale, specialmente ai Paesi europei che si stanno recando in Libia per salvare i loro connazionali di non abbandonare i profughi africani in pericolo di morte certa», afferma Mussie Zerai. Alcune persone che si definiscono rifugiati somali in

Libia hanno chiamato in piena notte *l'Ansa* di Roma lanciando un appello disperato, dicendo di essere rintanati in 30, con donne e bambini, in una casa a Tripoli senza poterne uscire, perché fuori «ci sono dei libici che uccidono gli stranieri». Un uomo, che al telefono - la comunicazione è caduta varie volte - ha detto in inglese di chiamarsi Abdel Rahman, affermando di essere rifugiato in Libia da due anni, ha raccontato di aver saputo che almeno dieci connazionali somali sono stati uccisi in vari posti e i loro corpi trovati in strada, tre dei quali vicino all'ambasciata, chiusa, di Somalia. «Da sette giorni siamo in trenta chiusi in una casa con solo acqua: niente cibo, niente me-

#### RAI BUROCRATICA

Dai tempi dell'Iraq, l'autonomia in Rai «è ridotta al lumicino», denuncia Santoro: l'invio di Annozero è partito in ritardo per la Libia, aspettando l'ok degli «uffici competenti».

dicine, niente. Siamo disperati. Fuori vogliono uccidere. La situazione è disperata, disperata, disperata», dice l'uomo al telefono. Riflette don Zerai: «In queste ore in cui tutti salvano i propri connazionali con un ponte aereo e via mare con le navi, i "figli di nessuno" rischiano di fare una brutta fine, in un contesto di caccia all'Africano del Sub Sahara, identificato come mercenario dai manifestanti, additati dal regime come agitatori. Famiglie che vivono segregate in casa dalla paura, raccontano che in molti quartieri di Tripoli non possono uscire anche solo per fare la spesa perché rischiano di essere aggrediti e linciati in piazza... Non ce tempo da perdere più il tempo passa la situazione sta precipitando, i profughi segregati in casa non possono resistere a lungo». ❖